

LE MANI SPORCHE

BOLOGNA

770

63° anno N.

L'ECO DELLA STAMPA
 (L'Argo della Stampa: 1912
 L'Informatore della Stampa: 1947)
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
 FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394
 Direttori: **UMBERTO e IGNAZIO FRUGIUELE**
MILANO
 VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
 Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
 Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA PROVINCIA Cremona

29 MAR. 1964

SARTRE AL FESTIVAL DI BOLOGNA

E' in ritardo di mezzo secolo il protagonista di "Le mani sporche,"

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA, 28. — La solita sensazione di disagio che ci prende dinanzi alle opere di Sartre dipende dal notare che si tratta sempre di opere ambigue che si concretano, senza una vera necessità, in forma drammatica. Non perchè non comprendiamo "anche" condizioni drammatiche, anzi tragiche, ma perchè al loro tono tragico, ch'è poi sempre lo stesso, si arriva attraverso una serie di posizioni problematiche, che prendono il posto dei personaggi. Tutto il teatro di Sartre, più che polemico, è problematico. Porsi certi problemi da diversi punti di vista e non rispondere che in un solo modo, qualunque siano i problemi. Ecco perchè i personaggi di Sartre parlano sempre moltissimo, o meglio, più che parlare, continuamente chiedono o rispondono qualcosa. E' una perenne inquisizione, che interessa al primo momento, ma che in seguito mostra la coda.

Questi personaggi di «Le mani sporche» (commedia già data a Milano quindici anni fa) non sfuggono alla comune maniera di Sartre. Al solito non chiudono un mondo psicologico: tuttavia fanno finta di possederlo. Sono piuttosto dei modelli incaricati di sollevare e dibattere i problemi che ne seguiranno. Come si comportano in una determinata situazione politica di un paese di fantasia, l'Illiria (finora alleata di una potenza, la Germania, che sta per perdere la guerra), un capo comunista, scabro, sveduto, esperto diplomatico come immaginiamo sia un capo ed un giovane intellettuale che viene dalla borghesia? Alcuni comunisti che vengono dal lavoro e dalla fame, ed una sposa graziosa, leggera come i palloncini dei ragazzi? Questi comunisti tutti d'un pezzo, incollati alla disciplina come francobolli alle lettere e convinti come soldatini di pombo, non sono psicologicamente veri, ma immagini legnose e a buon mercato del comunista-tipo, con propositi controproducenti.

Non sarebbe possibile da un punto di vista psicologico ritenere che questa sciocchina di moglie, che parla sollevando bollicine d'aria come da una bottiglia di seltz, rappresenti una signora borghese sia pure educata soltanto a mettere rose nei vasi. Questa è molto meno intollerabile e tiraschiaffi. Questa Jessica esce, con tutto il suo ridicolo romanticume e la sua ridicola spregiudicatezza, da una pagina di «Grand Hotel». Qui serve da simbolo a buon mercato di una vita mondana superficiale, curiosa d'avventure ma senza troppo rischio. Come tale, è una mascheretta vivace e colorita. Così il giovane intellettuale Ugo: è nato in ritardo di mezzo secolo. Giuliano Sorel e Raskinikoff, al loro tempo, parlavano molto. Gli intellettuali rivoluzionari di Cecov si accontentano di lievi esplosioni retoriche, alternati a suoni di balalaika. I giovani intellettuali di oggi sono raziocinanti, avidi, gelidi, silenziosi. Ma questo è in una agitazione continua che, più ancora che l'intellettuale, deve rievocarci l'angoscia esistenzialista dell'eroe di Sartre. E' un altro simbolo. Ma assai più prezioso e raffinato.

Ed eccomi al punto. Questi personaggi generici potrebbero benissimo essere rappresentati da maschere o da marionette incaricate di portare alcune posizioni sociali, morali ed intellettuali al caso-limite. L'impegno di Sartre è appunto questo. Tutto il suo teatro è un caso-limite. Ne «Le mani sporche» il caso-limite più interessante è quello dell'intellettuale Ugo, che per negare la sua famiglia borghese si fa comunista ed entra nel partito, chiede una missione difficile, e, incaricato di uccidere il segretario del partito, descrive il suo sgomento di uccidere e alla fine uccide proprio quando il partito, mutato orientamento, aveva risolto che il segretario era sulla strada giusta. L'intellettuale, a questo punto, come deve comportarsi? Si fa uccidere dai compagni che lo rinnegano. E' soltanto in quest'attimo, dove il protagonista «salta fuori dal mondo», che l'opera di Sartre è poeticamente vera, drammaticamente progres-

siva: le ultime dieci battute. Tutto ciò che precede è puro dibattito di problemi che la mano ormai esperta dell'autore riduce artificiosamente a scontro teatrale, a contrasto pittoresco e clamoroso, anche quando non ce n'è assolutamente bisogno.

Il dramma è stato ascoltato con molta attenzione. Si aspettava sempre il momento in cui Ugo avrebbe sparato. Alla fine, questi spari che non arrivavano mai hanno fatto l'effetto di quei revolver di scena che, al momento buono, se ne rimangono in ermetico silenzio. Il Teatro Stabile di Torino ha dato comunque della commedia un'interpretazione esemplare per merito di Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Paola Quattrini, Giulio Oppl, Carlo Bagno e tutti gli altri. Quando poi arriva in scena Gianni Santuccio, questo attore è una polizza di assicurazione. Prima o poi ci si sente garantiti. Chiudo: buona Pasqua a tutti.

REMO BORSATTI